

Parola del Vescovo

XVI

**Morto sotto tortura:
il Beato Nicolò Rusca
1563-1618**

**Parola del Vescovo per la Giornata dei Diritti Umani
10 dicembre 2018**

di

*Mons. Dr. Vitus Huonder
Vescovo di Coira*

Parola del Vescovo sulla diaconia 8

*Questa Parola del Vescovo
può essere pubblicata nei media
per la seconda domenica di Avvento, 9 dicembre 2018*

Coira, 1° novembre 2018

Cari fratelli e sorelle nel Signore,
è obbligo del parroco insegnare agli allievi il Padre nostro, il credo e i dieci comandamenti; questo il contenuto previsto da un *decreto del governo* delle Tre Leghe del 1597, che aveva validità anche per i Paesi soggetti delle Tre Leghe, quindi anche per la Valtellina. Questo singolo fatto non farebbe destare ancora alcun sospetto. In quei tempi, si riteneva, infatti, che fosse compito delle autorità civili promuovere la fede religiosa dei cittadini. In effetti, la fede è una scuola per lo spirito e per l'anima e nobilita l'uomo. La fede educa il cuore. L'educazione del cuore, a sua volta, porta ad una buona e pacifica convivenza tra i cittadini. Questo dovrebbe essere nell'interesse di ogni governo.

Guardando con più attenzione, possiamo però constatare che il decreto menzionato non manifestava tanto l'impegno per l'educazione religiosa, piuttosto invece il disagio nei confronti dell'*insegnamento cattolico*. Dopo i conflitti conseguenti alla Riforma, il Padre nostro,

il credo e i dieci comandamenti costituivano infatti "materia di insegnamento" ancora comune. Ciò che invece non era permesso, era l'insegnamento di contenuti propriamente cattolici, soprattutto l'insegnamento sulla Sacra Eucaristia e sul sacramento della Confessione, come anche l'introduzione ai precetti della Chiesa. Malviste erano anche le dispute che volevano fornire dei chiarimenti riguardo alla dottrina cattolica per contribuire così a risolvere i malintesi e a rafforzare la fede. L'obiettivo della direttiva menzionata era di impedire proprio tali provvedimenti. Vi era una chiara opposizione contro ogni tipo di prassi rivolta alla conversione.

Il Beato *Nicolò Rusca*, arciprete di Sondrio, in Valtellina, Paese soggetto delle Tre Leghe, aveva un'altra visione delle cose. Era convinto che le questioni riguardanti la fede e il modo di concepire il mondo potessero essere risolte solamente *con il dialogo*, e non con il potere e la forza e ancor meno con le armi e la guerra. Ciò che serve, ora come allora, è invece la possibilità di po-

ter esporre, spiegare e difendere la fede tramandata. Ci vuole uno scambio di pensiero. È per questo che al cittadino deve essere concessa la libertà di poter mettere in discussione le direttive di un governo che si oppongono ad una particolare prassi di fede o ad una convinzione di fede. Anzi, il cittadino ne ha addirittura l'obbligo.

Le disposizioni del governo contro il vescovo responsabile della regione in cui operava il beato rappresentavano un grande *ostacolo* nel far valere il diritto alla libertà religiosa. Sondrio allora apparteneva alla diocesi di Como, come anche oggi. A partire dal 1576 un decreto di governo vietò a tutti i sacerdoti stranieri di entrare nella valle, così anche al vescovo di Como. Al vescovo fu quindi impedito di esercitare il suo ministero in una zona appartenente alla sua diocesi. Un altro esempio per la limitazione del diritto alla libertà religiosa fu il divieto pronunciato nel 1618 e rivolto al clero della Valtellina, al quale veniva proibito, pena ammenda, di partecipare al sinodo di Como. L'intento del si-

nodo era quello di rinnovare la vita cattolica secondo le disposizioni del Concilio di Trento. Il suo obiettivo non era l'eversione o la deregolamentazione, voleva invece illustrare, strutturare e coltivare quanto era stato tramandato e si era sviluppato.

Nicolò Rusca fu sempre un sostenitore della *libertà di espressione* e del *dialogo*. Agli inizi del 1618 fu istituita a Sondrio la scuola di latino, aperta ad entrambe le confessioni, il cui vero obiettivo era quello di allontanare gli studenti dalle lezioni di educazione cattolica. L'arciprete si oppose e con grande eloquenza riuscì a convincere le famiglie, i loro figli e i giovani a non frequentare questa istituzione. La scuola così non poté raggiungere il suo scopo.

Dato che l'arciprete di Sondrio non era gradito al governo già da tempo, la questione della scuola divenne un pretesto per poterlo *arrestare*. Nella notte del 24 luglio 1618, 60 uomini armati circondarono la casa parrocchiale, catturarono il sacerdote, e legatolo a schiena

in giù sul dorso di una bestia da soma, in un viaggio estenuante, lo condussero a Coira, dove fu rinchiuso in un solaio per un lungo periodo. Fu quindi consegnato al cosiddetto *Tribunale penale* di Thusis. L'inizio del processo fu fissato per il 1° settembre 1618. Si voleva condannare Nicolò Rusca per favoreggiamento nell'omicidio del pastore protestante di Morbegno, Scipione Calandrino, avvenuto nel lontano 1590. Rusca respinse l'accusa. Aveva avuto con lui un rapporto di scambio su questioni concrete, spirituali, e anche un amichevole scambio su questioni teologiche; si erano anche scambiati dei libri. Nicolò Rusca fu inoltre accusato di ribellione al governo. Si dichiarò sempre innocente. Per poter estorcere una confessione dal sacerdote, il governo lo sottopose a delle terribili torture che il 4 settembre 1618 condussero infine alla sua morte. Il suo corpo fu subito sepolto, o meglio sotterrato in malo modo, in quello stesso luogo. Nell'estate del 1619, le sue ossa furono esumate e portate al monastero di Pfäfers e fu solamente nel 1845 che

furono trasportate al santuario di Sassella, in Valtellina. Nel 1852, infine, le sue spoglie furono deposte nella Chiesa collegiata di Sondrio, dove il 21 aprile 2013 si celebrò la sua solenne beatificazione, in presenza anche del vescovo di Coira.

La *Giornata dei Diritti Umani* è quanto mai adatta per riflettere nuovamente sulla questione della libertà di coscienza e di religione, sullo sfondo del martirio del Beato Nicolò Rusca. Anche oggi, infatti, 400 anni dopo, sono molte le persone che vengono perseguitate e maltrattate a causa della loro fede in tutto il mondo. È nostro dovere lottare per difendere i loro diritti.

Anche nelle nostre regioni e nei nostri territori, e anche all'interno delle strutture della Chiesa, riscontriamo una certa pressione sociale in questioni riguardanti la visione del mondo e la religione che limita il diritto umano alla libertà di coscienza e di religione. Questa pressione porta alla discriminazione e alla stigmatizzazione di persone e comunità che si oppongono al cli-

ma sociale dominante. Questo può portare a casi di discriminazione, per esempio quando un medico si oppone ad un aborto per motivi di coscienza oppure quando un'insegnante si esprime a favore della morale sessuale della Chiesa davanti ai suoi colleghi o quando un uomo viene emarginato socialmente per aver pubblicato in un giornale una lettera al direttore contro "il matrimonio per tutti". In tutta l'Europa occidentale attualmente è in corso una persecuzione "educata", come la chiama Papa Francesco. Chi "non segue queste leggi moderne, colte o almeno che non vuole averle nella sua legislazione, viene accusato, viene perseguitato educatamente". Questa persecuzione toglie all'uomo la sua libertà "anche dell'obiezione di coscienza" (omelia mattutina del 12 aprile 2016).

Possa il Beato Nicolò Rusca intercedere per noi nella nostra attuale situazione e implorare per noi una fede sicura, il coraggio di essere veritieri e giusti e un profondo amore che ci renda capaci di edificare le no-

stre comunità secondo lo spirito di Cristo, e che è sempre pronto a perdonare. Può esserci di guida questa parola del Beato Nicolò Rusca: "odiate l'errore, amate gli erranti".

E con questo pensiero concludo le mie riflessioni augurando a tutti voi il sostegno e la benedizione del Signore.

+ Vitus Huonder
Vescovo di Coira

